

CONVEGNO A ROMA SULL'INQUINAMENTO

Le preste di cemento

Da un'inchiesta condotta in 93 capoluoghi di provincia è risultato che per 15 milioni d'italiani la media pro capite di verde è di 1,2 metri quadri - L'Italia è il paese che spende meno per la protezione della natura

Roma 19 giugno, notte. Tra le molte, impressionanti cifre sui danni causati in Italia dall'inquinamento, queste sono le più note e oggi al convegno organizzato dall'Ente in collaborazione con l'Inver, l'istituto per gli studi sullo sviluppo economico e il progresso tecnico, ce n'è una che più di ogni altra ci ha colpito, e che invece è stata meno rilevata dai presenti e dai commentatori. Essa, il riferimento ad un aspetto particolare dell'impreparazione del nostro Paese ad affrontare la lotta contro quanto minaccia l'ambiente di vita dell'uomo, e riguarda l'irrisoria dotazione di quel servizio essenziale alla salute pubblica che è il verde delle città.

Da un'inchiesta condotta nei 93 capoluoghi di provincia è risultato infatti che per 15 milioni di cittadini italiani la media pro capite di parchi e giardini è di metri quadrati 1,2. È una cifra che non sorprende chi abbia una qualche esperienza delle nostre maggiori città, ma che, rapportata con l'intero territorio nazionale, appare ancora più spaventosa. Possiamo appena che le grandi città americane (di solito ritenute inabitabili) hanno medie che oscillano tra i 10 e i 20 metri quadrati, e che le medie delle città europee vanno dai dieci ai trenta al cinquanta metri quadrati. Se poi facciamo, com'è necessario, la sola cifra fornita dai singoli comuni, aiutati a considerare il verde pubblico anche le aree spartite, ci avvicineremo allo zero.

Scelte politiche

Perché insistiamo su questo dato? Perché l'assenza di verde urbano, indispensabile alla depurazione dell'aria, alla salute psicologica e alla ricreazione pubblica (e si sa che in Italia il 50 per cento dei ragazzi in età della scuola dell'obbligo è affetto da malformazioni fisiche dovute in gran parte alla sporcizia cui li condanna l'antico e concentrato inquinamento delle nostre città) riporta il discorso sull'inquinamento alla sua origine, cioè, in parole povere all'insostenibile costo che si è arroccato il problema dell'assetto del nostro territorio, sacrificando le esigenze elementari dell'uomo a quelle della speculazione edilizia, e perché ci mostra che la lotta contro l'inquinamento, essa prima che un problema tecnico di apprestamento di impianti depuratori, è un problema di prevenzione, urbanistico e quindi di scelte politiche che antepongono i servizi sociali ai consumi privati, l'interesse pubblico ai vantaggi particolari.

Alta mananza di questa politica possono essere fatti risalire i maggiori inconvenienti, i danni, le perdite di salute di beni e risorse causati dalle varie forme di inquinamento. L'inquinamento delle acque marine litoree di cui solo il 10 per cento risulta immune da veleni) e il costoso, oltre che dell'inesistenza di impianti di depurazione (solo il 2 per cento degli 8000 comuni italiani ne è dotato), del selvaggio assalto edilizio cui sono state sottoposte le nostre coste, per circa 4000 chilometri ormai da considerarsi perdute agli effetti di una razionale utilizzazione turistica. L'inquinamento dei fiumi (che è aumentato 4-5 volte negli ultimi vent'anni), oltre che allo scarico di rifiuti di industrie e fognie è imputabile all'indiscriminato sfruttamento a scopi idroelettrici, che riduce i corsi d'acqua a rigagnoli inferti, prosciuga le sorgenti, fa insorgere gravi problemi sanitari, minaccia a non troppo lunga scadenza la stessa consistenza del manto vegetale.

Inesensata «bonifica»

La scomparsa degli stagni e delle zone paludose di cui è in alto in tutto il mondo la riabilitazione per il loro grande valore economico, ricreativo e la loro funzione di valvola di sfogo dei corsi d'acqua, oltre che all'inquinamento, è dovuta all'inesensata opera di «bonifica» da parte di enti che sono rimasti ai criteri della battaglia del grano. 22.000 ettari possono considerarsi perduti o compromessi) il deterioramento dei boschi è causato, oltre che dai tossici scaricati nell'aria dalle industrie, eccetera, dal disboscamento, dalla mancanza di una sistemazione politica di conservazione del suolo e del suo equilibrio idrogeologico, dalle lottizzazioni a tappeto e via dicendo. Cosa per cui tutto questo sta sopra al limite della vegetazione, le vette e i rilievi, appare oggi in Italia sostanzialmente immune da inquinamento e manomissioni, ma non c'è da contarsi troppo. L'assalto all'alta montagna italiana, dal Sibillano all'Abruzzo al monte Pollino è in atto su tutto il fronte. Che l'Italia, infine, sia diventando una gigantesca raffineria, con le conseguenze disastrose che tutti conosciamo, è l'effetto dell'assenza di qualunque programmazione e di qualunque politica rigorosa circa la localizzazione e la convenienza economica degli impianti.

In realtà, dunque, l'inqui-

nammento altro non è che un aspetto di quel rapporto di rapina che noi italiani abbiamo da tempo immemorabile instaurato con la natura che ci circonda, e che ci ha portato ad avvelenare e distruggere o deperire nelle riserve non valutabili in termini economici che dovrebbero essere considerate patrimonio comune inalienabile: aria, acque, mari, spiagge, foreste, flora, fauna, complessi sistemi ecologici eccetera, e che invece, nella patria del diritto, sono poco più che residuo o terra di conquista del primo arrivato.

Non è un caso che l'Italia sia all'ultimo posto tra i paesi civili per quel che riguarda

protezione delle proprie risorse naturali: il paese che ha la minor percentuale di foreste demaniali e di parchi nazionali, che in cento anni non ha saputo aumentare la propria dotazione di boschi (mentre la popolazione è più che raddoppiata), il paese che non ha ancora una moderna legislazione urbanistica né una legge qualsiasi sulla difesa della natura; il paese infine che meno spende per la conservazione della natura, meno di un miliardo di lire l'anno, in una politica della spesa che ne manovra oltre diecimila. Mentre siamo alla base della natura del febbraio scorso a Strasburgo.

feriti dalla società dei consumi — scrive Franco Tassi, direttore del semidistretto Parco nazionale d'Abruzzo — l'italiano scopre la sua intima vocazione al risparmio solo quando deve occuparsi dei problemi delle risorse naturali, e cioè della sua vita domani, dell'avvenire dei propri figli e degli altri ancora che verranno dopo di lui. C'è da augurarsi che i politici e i capicane, e che magari vadano a rileggersi le drammatiche relazioni presentate dagli esperti stranieri alla Conferenza sulla conservazione della natura del febbraio scorso a Strasburgo.

Antonio Cederna

LA GIAPPONESINA E IL CARABINIERE



Osaka: il podigione italiano alla Fiera di Osaka è stato visitato da oltre quattro milioni di persone. Nella foto: una giapponese visitatrice, la graziosa signorina Inamoto, accanto a un carabiniere all'ingresso del nostro podigione. (Telefoto ANSA)

SI SVOLGERA' OGGI A TE

Improvviso vertice

Sarà presente anche Nasser, certa la partecipazione di re Husseini egiziani e americane sull'Egitto per una soluzione p...

dal mondo inviato speciale

Beirut 18 giugno, notte.

Improvvisamente un vertice arabo. Improvvisamente perché questo tipo di incontri di capi di Stato o di loro rappresentanti avviene in genere dopo una lunga, attenta e ponderata preparazione. Del vertice arabo di cui parliamo, al contrario, non s'era avuto che qualche vago e debole sentore. La notizia più o meno inattesa è dunque che domenica 18, in occasione della celebrazione dell'evacuazione delle basi militari straniere e cioè americane e britanniche, si incontreranno a Tripoli quasi tutti i capi degli Stati arabi; e quelli che si trovano ad essere coinvolti nel conflitto di Israele parteciperanno ad una conferenza su per un esame approfondito della situazione e dei suoi problemi (è la parola) brucianti.

Per l'evento sarà presente personalmente Nasser, per il Libano il presidente della Repubblica Helou; per la Siria, il presidente Hafez al-Assad; per l'Iraq, il presidente Al Bakr; per lo Yemen, il presidente del consiglio della repubblica, Qadi Alvirani; per il Sudan, un membro del consiglio della rivoluzione. Il re del Marocco Hussein II, preso da precedenti impegni, invierà il ministro degli Esteri, Bulabul.

Sono d'altra parte già partiti alla volta di Tripoli alcuni rappresentanti dei paesi arabi minori, e fra essi qualche membro del Golfo Persico. Il presidente Re Hussein rappresenterà

personalmente la Giordania dopo aver ricevuto ieri ad Amman un messaggio personale di Nasser consegnatogli a mano dal generale Sadek, capo di stato maggiore della Egitto. Ognuno dei capi di Stato o dei loro rappresentanti conduce con sé una delegazione composta in genere dal ministro degli Esteri o degli Interni, dal ministro della Difesa, dal ministro dell'economia o dal governatore della banca centrale. È pertanto evidente che gli argomenti della conferenza toccheranno problemi militari ed economici oltre che, ovviamente, di politica estera.

Va da notare che la giornata di ieri deve essere stata particolarmente attiva non solo nel senso dei contatti preliminari fra i vari paesi "oltre al messaggio di Nasser e re Hussein, il presidente libanese ha ieri inviato un messaggio personale a Nasser.

Il ministro degli Interni, il ministro della Difesa, il ministro dell'Economia e il ministro della Banca Centrale, sono stati scottati dagli estremisti palestinesi e la loro politica rivoluzionaria antimonarchica, come per una parola d'ordine buona parte degli stamperie araba ha fatto un accorpiamento quadro delle divisioni nel mondo arabo. Avanti tutti lo stamperia oiziana, la quale, attraverso un editoriale del ministro dell'Interno e direttore dell'autorevole Al-Ahram, Hassanien Helwan, ha rilevato bruscamente sullo stesso giornale che non esiste alcuna sfiducia a livello dell'intero

mondo arabo, e che perfino paesi di grande influenza politica e sociale — nei quali il potere è detenuto addirittura dallo stesso partito, come ad esempio la Siria e l'Irak — esistono ognuno per suo conto. Quanto al coordinamento che dovrebbe esistere fra il commando della resistenza palestinese e fra questi ultimi e i paesi arabi, esso è in piena crisi come hanno dimostrato recentemente la Giordania e il Libano.

Nello stesso articolo si dichiara che oggi gli aiuti russi sono abbondanti e tempestivi, ma che non è detto possano durare in eterno. D'altra parte, la propaganda egiziana più data alcuni giorni "inizia" nel fatto che la guerra contro Israele lo combattono gli arabi e solo gli arabi, quasi a rispondere a sollecitazioni da parte di chi fornisce loro armi, munizioni e istruttori.

Tutto ciò viene interpretato in questi ambienti come il sintomo di una intensa pressione diplomatica sui paesi arabi coinvolti nella guerra con Israele, in modo particolare sull'Egitto, così da parte americana. Si pensa tra l'altro che allo stesso modo che gli aiuti di Washington a Teheran, l'offerta di consegna degli aerei da combattimento rinvolti si può dire di ora in ora, sottinteso alle note condizioni limitate, così quelli sovietici ai paesi arabi non possono essere esenti da un condizionamento della condotta della loro politica estera. In ambienti più estremisti, al contrario, si pensa